

Mosaico sinfonico per Gran Maestro

di Carla Moreni

Prima e Terza. Seconda e Quinta. Quarta e Sesta. Ottava. Settima. E infine "la" Nona, ieri sera, trionfale, per 4.500 persone. Scattate in piedi all'unisono, in tributo corale alla bellezza, come fosse questa una folata di vento che soffiava. Non sai se prese più dalla rapinosità della musica, dal crescendo compatto delle partiture, o dall'inedito incontro tra queste e il luogo. Perché una straordinaria sfida tra giganti della classicità si è svolta a Taormina la scorsa settimana: nel Teatro Antico, per la prima volta (e qui dicono anche per la prima volta in Sicilia!) sono sfilate in cinque serate consecutive le Nove Sinfonie di Beethoven.

Monumento unitario, scandito nel tempo, compatto, assoluto. Come questo luogo. Lorin Maazel con la sua Sinfonica Toscanini, eccellente, a parte qualche scroocchio dei corni, ha scelto per la distribuzione del ciclo le accoppiate tradizionali. Ma con zampata stregonica - lui fiero leone del podio, imbarcabile nel gesto - anziché giocare sui consueti riscontri a specchio tra Sinfonie pari e dispari, rabbiose o tranquille, maschili e femminili, ha preferito calare la carta dell'unitarietà: le Sinfonie lette come nove monumentali tessere, per un unico mosaico. Beethoven che lavora in direzioni apparentemente diverse, mirando a una sola scultura. Luce e ombre, morbidezze e increspature, tenute insieme da gesti di scrittura e slanci di passione comuni.

Questo ha raccontato Maazel. Nella Prima, ad esempio, sentivi già le premonizioni emozionanti della Nona: la materia, ancora erede di Haydn, eppure già ravida, aspra, il segno freddo, essenziale, in grado di diventare motore generatore. Nella Quinta correva l'essenzialità ritmica della Settima: il motto famoso di apertura, battuto in punta di bacchetta, veloce e rotondo, con tutte e quattro le note, non era solamente virtuosismo tecnico o indicazione all'orchestra, ma messa in evidenza dell'ardimento beethoveniano, trascritto come un segno sulla lavagna. La Quarta, la Seconda, le Sinfonie cosiddette piccole, di solito un po' insipori, Maazel le eseculava come le figlie preferite: eccone tutte le bellezze segrete, nei tempi lenti dipanati all'infinito, misteriose dietro l'apparente semplicità.

E poi c'erano le passioni, gli ideali: la retorica della fratellanza corale già presente nella Terza, ad esempio, anticipatrice dell'afflato della Nona. O il senso pastico di felicità della natura, coi canti di ringraziamento distribuiti come sorsini tra le pieghe delle partiture, con colate di suono bellissimo, dorato. O ancora la classicità con la Sesta, ad esempio, che emulava i fregi delle colonne greche del Teatro, per una Pastorale bellissima, restituita con asciattezza toscana, tragica eppure consolatoria.

● «Nuove Sinfonie» di Beethoven, Sinfonica Toscanini, direttore Lorin Maazel, Taormina, Teatro Antico.

Taormina



Gesto ispirato. Lorin Maazel mentre dirige a Taormina

